



## Governance e Partecipazione

---

### **Le città medie tra innovazione e aggregazione**

*Eva F. Romeo*

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

In questo articolo si presenta una breve sintesi del volume, di recente pubblicazione, *Cittadini e imprese nello sviluppo delle città medie tra innovazione e aggregazione* (Romeo, 2020).

Il lavoro contribuisce allo studio delle città e del loro rapporto con l'innovazione e con le attività economico-sociali, presentando un riferimento specifico alle cosiddette "città medie". La dimensione "media" delle città è un tema complesso, a volte sfuggente, che in questo contributo è inquadrato nella sua tassonomia e normativa di riferimento ma, soprattutto, nello sforzo di proiezione futura e prospettica, riconducibile all'interazione tra stakeholder, governance e tecnologia.

Molteplici contributi, riferibili anche a studi delle scienze sociali, hanno suggerito di affrontare in modo sistemico la complessità della natura e dell'organizzazione delle città, in un certo senso indirizzando la ricerca verso la complementarità e l'integrazione con gli ambiti di studio più propriamente specializzati nella definizione della progettualità urbana. Da tale riconoscimento scientifico, a volte implicitamente espresso, urbanisti, architetti, economisti e ogni tecnico coinvolto nello studio e progettazione di città hanno tentato di approcciare in modo integrato alle dinamiche urbane in cui risulta determinante lo studio delle interazioni e delle aggregazioni tra stakeholder.

La città è un sistema dinamico, in perpetua evoluzione, composta da innumerevoli "parti" in relazione tra loro e con altre entità territoriali più o meno distanti. La città-sistema emerge dall'interazione delle parti che la compongono; la sua economia e le persone che in essa vivono e si relazionano sono in perpetuo mutamento/adattamento. Esse hanno un loro specifico capitale e relative potenzialità territoriali incorporate in un più ampio contesto di dinamiche globali, anche se, a volte, le dinamiche economiche sono in gran parte sostenute da un complesso gioco di forze interne ed esterne. In passato le città erano considerate come delle entità geografiche ben delimitate, identificabili, con livelli istituzionali ben precisi. In tempi recenti i processi di industrializzazione, urbanizzazione e la globalizzazione hanno generato effetti divergenti inducendo le città ad assumere un ruolo più sfumato per necessità organizzative più o meno pianificate. L'espansione fisica dell'agglomerato urbano si è dilatata oltre i confini amministrativi, la popolazione e le attività economiche si sono distribuite sul territorio; le condizioni di vita si sono trasformate e le relazioni funzionali modificate, generando una serie di flussi che uniscono le diverse parti del territorio e attenuando la relazione fra identità

urbana e identità istituzionale. In tale ottica, la complessità delle città risiede proprio nella loro continua evoluzione generata dalle interazioni tra gli stakeholder e dalle decisioni strategiche del loro *government*.

La città è la società stessa che la abita; la prospettiva sociologica contribuisce a chiarire che la complessità della società può essere spiegata dal sistema di interazioni che stimolano gli attori a scambiare risorse e creare contaminazioni culturali, perché la società è costruita socialmente e l'individuo impegnato nell'interazione e nelle pratiche sociali crea la realtà (Berger e Luckmann, 1967; Giddens, 1984). In questo senso, infatti, conoscere la città vuol dire conoscere la società e gli spazi in cui i soggetti interagiscono. Dimensione, densità ed eterogeneità sono tre variabili utilizzate per “riconoscere” una città, anche se, sempre più spesso, ci troviamo a non usarle per via dell'assottigliamento dei significati e della valenza dei confini amministrativi ma, anche, del ruolo della primaria morfologia della città in un'epoca come quella attuale in cui i confini urbani, astratti o reali, risultano privi di limiti spaziali (Martinotti, 2017).

Appare evidente che gli elementi che rendono la città uno spazio fisico e rappresentativo di relazioni sociali sono molteplici. Di fatto, risulta difficile dare una definizione univoca di città e, ancor più, di città media e nonostante gli sforzi significativi compiuti per risolvere questo problema, i divari rimangono fortemente immutati.

Focalizzando l'attenzione alla realtà europea, il tema assume rilevanza particolare in quanto maggiormente compatibile con l'assetto socio-culturale, territoriale e demografico che la caratterizza.

Purtroppo, nonostante gli sforzi politici di coesione territoriale, sembra che in Europa le regioni extra metropolitane e le città di medie dimensioni siano, a volte, negativamente influenzate dal magnetismo delle città metropolitane, dalla globalizzazione e dalla concorrenza tra territori. Di fatto, se da un lato vi è un tacito riconoscimento da parte dei decisori politici a livello europeo dell'importanza delle *Small and Medium-Sized Town* all'interno dei sistemi urbani (e rurali-urbani) europei, dall'altro, purtroppo, il ruolo che esse svolgono nei territori, le funzioni di servizio e il significato culturale rimangono vittime dell'ambiguità o, in taluni casi, dell'indifferenza. In ogni caso, cultura, storia e demografia (attuale e prospettica) in Europa lasciano intendere che, nel futuro, le città medie, grazie alla loro capacità di configurarsi quali nodi di una rete, possano avere un ruolo determinante. Una “visione” supportata dalla loro conformazione relativamente equilibrata, dalle potenzialità attualmente esplicitate, dal livello relazionale instaurato nelle società, dai processi di governance in evoluzione e dal crescente interesse alla collaborazione.

Le città medie sono chiamate ad adottare alcune strategie lungimiranti in grado di influenzare l'interesse dei cittadini, dei media, delle imprese e delle altre parti interessate (Brorström, 2017). Molte città si sono evolute diventando intelligenti, *smart*, e riuscendo a migliorare in tempo reale l'efficienza, l'equità e la qualità della vita dei propri cittadini (Shapiro, 2006; Batty et al., 2012; Goldsmith, Crawford, 2014).

Occorre, dunque, recuperare l'importanza della dimensione umana e sociale della città, ponendo al centro delle attività di pianificazione, programmazione e investimento la soddisfazione dei bisogni degli abitanti, delle loro priorità e desideri in termini di vita quotidiana, lavoro, istruzione, cultura, ambiente, sicurezza pubblica e partecipazione alle decisioni riguardanti la comunità (Dirks et al., 2010).

In un contesto ormai globalizzato questo cambio di prospettiva nel management urbano potrebbe aiutare le città italiane nella competizione con altre città europee, che da anni ormai seguono modelli di crescita improntati sulla creazione di conoscenza, innovazione e inclusione sociale. La disuguaglianza sociale, infatti, viene indicata da Stiglitz (2015) come il principale limite allo sviluppo delle città: “Non dobbiamo scegliere tra capitalismo ed equità. Dobbiamo scegliere entrambi” (Stiglitz, 2015, p. 131). Questo concetto riprende in qualche modo il pensiero di Pruzan (1998), il quale auspica, nella gestione delle città, il passaggio dalla ricerca dell'efficienza e del controllo a una prospettiva orientata agli stakeholder, basata sui valori e sulla responsa-

bilità sociale ed etica. Occorre trasformare la città in un ambiente per le persone (Gehl, 2010), in un laboratorio per l'innovazione (aperta) e un'economia collaborativa (Cohen et al., 2016); le città possono progredire solo attraverso una comunità partecipativa (Snow et al. 2016).

Nel volume *Cittadini e imprese nello sviluppo delle città medie tra innovazione e aggregazione* (Romeo 2020) i concetti di interazione e aggregazione tra attori territoriali sono utilizzati come chiave di lettura per lo studio delle città. Dall'analisi sembra emergere che tali concetti assumano un valore e un significato complesso soprattutto quando si contestualizzano all'ambito delle aree territoriali "minori". Rispetto alle aggregazioni urbane, le relazioni tra gli agenti territoriali non dipendono da leggi, regole e cause circoscritte all'interno di confini amministrativi; sono invece connesse a un sistema di influenze dipendenti dalla contaminazione per contatti e interazioni che deriva anche da agenti esogeni rispetto ai confini amministrativi della città. Il lavoro di ricerca seleziona alcune rilevanti determinanti dello sviluppo delle città medie con l'intento di evidenziare il ruolo dell'innovazione, dell'interazione e dell'aggregazione degli stakeholder interni ed esterni alle città nello sviluppo economico, sociale e nella loro capacità di affermarsi come punto di riferimento per i territori cui le città appartengono.

Si sono delineate conclusioni impattanti rispetto al contesto delle città medie e, con riferimento al territorio italiano, sono emerse alcune minacce e opportunità; in particolare, è emersa la rilevanza dei modelli di interazione che suggeriscono lo sviluppo di sinergie tra stakeholder appartenenti a categorie sociali differenti - cittadini, imprese, governo della città - e aggregazioni tra operatori economici e non economici anche caratterizzati da obiettivi diversi di sviluppo individuale ma con la finalità condivisa di sopravvivere rispetto ad agenti esterni non sempre controllabili, nel territorio che presidiano. Ogni esperienza di successo, indipendentemente dalla situazione sociale di riferimento, sembra avere caratteristiche accomunanti, caratterizzate dalla capacità di evidenziare la volontà e la possibilità di perseguire finalità collettive di relativo miglioramento di benessere e qualità della vita per i residenti della città, secondo gli standard culturalmente percepiti.

In particolare, dal lavoro di ricerca è emerso che lo sviluppo delle città di medie dimensioni non può prescindere dal riconoscimento del ruolo dei cittadini e da una politica orientata verso nuovi processi di management capaci di garantire gli imperativi fondamentali della democrazia (Bingham et al., 2005). Il coinvolgimento dei cittadini viene, infatti, riconosciuto come uno strumento decisivo per aumentare l'efficacia e l'efficienza delle politiche locali, la risoluzione dei conflitti, la responsabilizzazione reciproca e la visibilità dell'operato pubblico. I cittadini rappresentano, più nello specifico, una risorsa preziosa per la co-creazione di un valore superiore a beneficio di tutti e una fonte creativa per l'innovazione aperta dei servizi. Sebbene il coinvolgimento di tutti gli abitanti e i city users possa rivelarsi complesso per i manager urbani, oggi la tecnologia consente l'estensione e l'ottimizzazione del processo di partecipazione attraverso spazi collettivi come siti web e piattaforme di engagement, dove rilasciare commenti e suggerimenti ai piani strategici, consultare documenti e atti in piena trasparenza, confrontarsi con i policy maker, i propri concittadini e altri attori.

Al pari della soddisfazione e partecipazione dei cittadini, appare fondamentale la cooperazione con le imprese del territorio che rappresentano gli attori responsabili del divenire economico e della valorizzazione sociale della comunità urbana, svolgendo un ruolo centrale nella sua trasformazione nel tempo. Le imprese creano occupazione (determinando spesso la migrazione di abitanti dalle aree rurali o centri minori verso la città), conoscenza e innovazione. Possono, inoltre, generare crescita attraendo produttori di beni intermedi e di servizi. Le politiche urbane dovrebbero essere dunque finalizzate a creare le condizioni favorevoli alla sopravvivenza e alla crescita delle imprese del proprio territorio che hanno bisogno di infrastrutture, mezzi di trasporto, capitale umano specializzato e servizi pubblici di alta qualità per operare ed essere competitive.

In tale ambito, emerge l'importanza di iniziative pubbliche volte a incentivare e finanziare progetti di aggregazione di imprese che, creando interazione tra i vari attori ed esaltando le capacità di collaborazione degli stessi, fungono da volano anche per le economie locali, influenzando le dinamiche sociali e la competitività del territorio.

Un sistema sociale che unisca tecnologia, imprese e società può ambire a configurarsi come una "città intelligente" (*smart city*) (Cassandras, 2016). La smart city, infatti, è definita in urbanistica come un insieme di strategie di pianificazione tese all'ottimizzazione e all'innovazione dei servizi pubblici, in grado di mettere in relazione le infrastrutture materiali delle città con il capitale umano, intellettuale e sociale di chi le abita, attraverso l'impiego diffuso delle nuove tecnologie della comunicazione, della mobilità, dell'ambiente e dell'efficienza energetica, al fine di migliorare la qualità della vita e soddisfare le esigenze di cittadini, imprese e istituzioni.

La lettura integrale del volume potrebbe suggerire spunti di riflessione sul futuro, delle città medie.

### **Bibliografia**

Batty M., Axhausen K.W., Giannotti F., Pouzdnoukhov A., Bazzani A., Wachiwicz M, Portugali Y. (2012), "Smart cities in the future", *The European Physical Journal Special Topics*, 214(1), pp. 481-518.

Berger P.L., Luckmann T. (1967), *The social construction of reality*, Allen Lane, London.

Bingham L.B., Nabatchi T., O'Leary R. (2005), "The new governance: practices and processes for stakeholders and citizen participation", *Public Administration Review*, 65(5), pp. 547-558.

Brorström S. (2017), "The paradoxes of city strategy practice. Why some issue become strategically important and others do not", *Scandinavian Journal of Management*, 33(4), pp. 213-221.

Cassandras C.G. (2016), "Smart cities as cyber-physical social systems", *Engineering*, 2(2), pp. 156-158.

Cohen B. (2014), "The smartest cities in the world 2015: Methodology. Retrieved from Fast Company", consultabile presso il sito <http://www.fastcompany.com>.

Cohen B., Almira E., Chesbrough H. (2016), "The city as a lab: open innovation meets the collaborative economy", *California Management Review*, 59(1), pp. 5-13.